



Detenzione disumana solo a 87 persone

Pochi risarcimenti: beffa per i detenuti

QUESTA STORIA ha il sapore della beffa: verso i detenuti italiani e verso l'Unione europea. Dal giugno scorso, infatti, i detenuti italiani che sono stati o sono ancora reclusi in condizioni disumane (ossia hanno meno di tre metri di spazio a testa), possono chiedere un risarcimento allo Stato, grazie al decreto legge 92.

Al 27 novembre 2014 risultavano presentate 18.104 istanze, ma solo in 87 casi i giudici di sorveglianza hanno riconosciuto il danno e il relativo risarcimento. E le altre domande? 10.753 erano ancora pendenti, mentre quelle definite erano 7.351. E qui si capisce perché siamo di fronte alla

beffa: tra quelle definite, infatti, solo 129 sono state rigettate (vale a dire, il giudice ha accertato che non c'è stata detenzione disumana), mentre ben 6.395 domande (ossia l'87% di quelle esaminate) sono state dichiarate inammissibili.

Perché? La risposta è contenuta in un documento del ministero della Giustizia, che riporta i dati del lavoro di 54 dei 58 uffici di sorveglianza: «La maggior parte delle istanze è stata definita per inammissibilità non in quanto non

meritevole di trattazione, ma solo in quanto non opportunamente documentata dai detenuti e si sta già creando un flusso di impugnazioni di tali decisioni verso la Corte di Cassazione».

In altri termini, i detenuti non sono stati in grado di dimostrare che hanno vissuto in celle sovraffollate. Sembra un paradosso, visto

che l'Italia, con la sentenza Torreggiani, è stata pesantemente multata e "redarguita" dalla Corte europea dei Diritti dell'uomo. Tanto che ha tempo fino a giugno 2015 per rendere le carceri più umane.

Il problema sta nel fatto che non sono state ancora definite con preci-

sioni le procedure e la documentazione per ottenere il risarcimento e quindi ogni tribunale di sorveglianza agisce come meglio crede. Tra l'altro, proprio nel novembre scorso, la Corte europea ha respinto i 3.564 ricorsi avanzati negli ultimi anni dai detenuti italiani contro il sovraffollamento. Secondo i giudici europei, i rimedi risarcitori introdotti in Italia sono validi e i ricorrenti possono ora ottenere giustizia dai tribunali nazionali. A quanto pare però non è così. **(d.p.)**

**DONA IL TUO
5 X MILLE
ALLA
ASSOCIAZIONE
"IL GIRASOLE"
ONLUS
97451670158**

Don Marco Recalcati sbarca a San Vittore "dentro" e "fuori"

Non poteva fare scelta migliore la Diocesi di Milano inviando don Marco Recalcati (cappellano di San Vittore dal 2013) nella vicina parrocchia di San Vittore al Corpo a occuparsi di tutta la pastorale. I parroci hanno sempre detto che gli inquilini di piazza Filangieri 2 sono anch'essi fedeli della parrocchia perché risiedono sul territorio, ma ora che il prete di riferimento - sia per i detenuti sia per i parrocchiani - è lo stesso, questo sarà ancora più vero!

Si potrà creare un legame più diretto tra il "dentro" e il "fuori": le distanze si accorceranno con don Marco che farà la staffetta intessendo un filo invisibile tra i parrocchiani al di qua e al di là del muro. Il cappellano quindi garantirà questa unità tra i due mondi: non dimentichiamo che già il cardinale Martini, arcivescovo di Milano per oltre 20 anni, auspicava che il carcere rimanesse in centro città per mantenere un rapporto più stretto con la società.

Da 9 anni, seppure con discrezione e umiltà, l'associazione "Il Girasole" - nata proprio nella parrocchia di San Vittore -, contribuisce a creare questo "ponte" tra il dentro e il fuori lavorando a favore dei detenuti e dei loro familiari. Un lavoro costante, serio e professionale, riconosciuto dalla stessa direzione dell'Istituto di pena, come pure da altre istituzioni e realtà attive nel settore. Auguri don Marco per il tuo duplice incarico targato "San Vittore".

Luisa Bove

Presentato a Roma il report "La certezza del recupero"

Con le misure alternative si risparmiano oltre 500 mila euro

«**CON ALTRI** 10 mila detenuti in misura alternativa il risparmio per il sistema penitenziario sarebbe di 577 mila euro al giorno e si attiverebbero 1.500 posti di lavoro nelle realtà di accoglienza». La proiezione è contenuta nel report "La certezza del recupero. I costi del carcere e il valore delle misure alternative" presentato a dicembre a Roma dal Centro nazionale per il volontariato e Fondazione volontariato e partecipazione. La ricerca rientra tra le attività del gruppo di lavoro di cui fanno parte Cnv, Seac, Conferenza nazionale volontariato giustizia, Caritas, Sesta Opera San Fedele di Milano, Padre Nostro di Palermo, Associazione Papa Giovanni XXIII, che punta a ottenere l'istituzionalizzazione delle comunità di accoglienza e il riconoscimento delle misure alternative.

I numeri del carcere. A fine novembre negli istituti di pena erano presenti 54.428 detenuti, di cui un terzo stranieri e oltre la metà (36.962) in attesa di giudizio.

Anche se la situazione è migliorata, il sovraffollamento permane. Sono 5.119 i detenuti in eccesso, con forti squilibri territoriali: un istituto su cinque ospita il 60% in più di detenuti rispetto alla capienza. La situazione più critica è in Puglia, mentre Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta e Sardegna sono le realtà più virtuose. Il sovraffollamento riguarda quasi esclusivamente le case circondariali, «che raccolgono in prevalenza imputati in attesa di giudizio e per pene minori, più immediatamente disponibili per pene alternative» chiarisce il report.

Ogni detenuto costa 123,78 euro al giorno, escluse le spese sanitarie, per un costo annuo totale di 2,977 miliardi. «Le spese per il personale coprono l'82% del costo detenuto - è spiegato nel rap-



porto -, mentre il costo netto di mantenimento a persona è inferiore ai 10 euro».

...i detenuti in Italia sono circa 55 mila. Ogni carcerato costa allo Stato 123 euro al giorno...

Al 30 novembre, i condannati o imputati in esecuzione penale esterna erano 31.045, in larga parte italiani (14,4 per cento gli stranieri nei servizi sociali, 12,3% in semilibertà e 20,6% sul totale degli arresti domiciliari). In particolare, quasi 20 mila sono gli affidamenti in prova al servizio sociale, semi-libertà o detenzione domiciliare (9.273 giunti alla misura alternativa dallo stato di detenzione).

Abbattere i costi con le misure alternative. «La risoluzione al problema del sovraffollamento deve svilupparsi su due assi portanti - è scritto nel report -: da una parte la riduzione del numero di detenuti, dall'altra la redistribuzione tra gli istituti».

L'urgenza è dunque di mandare in misura alternativa subito gli oltre 5 mila detenuti in eccesso e approfittare dei posti lasciati vuoti per alleggerire le situazioni più critiche. Senza questa redistribuzione, l'alternativa è di

mandare in misura alternativa 9.671 detenuti.

Tenendo conto però dell'esigenza di non recidere i legami familiari, le proiezioni parlano di un minimo di 5.723 detenuti interessati dalla manovra. Gli estensori del report ammettono che con questi numeri il risparmio iniziale sarebbe nullo, poiché il costo-detenuto andrebbe alle realtà di accoglienza, senza la possibilità di incidere sulle spese fisse del sistema detentivo. Ma sarebbe comunque l'avvio di un processo virtuoso che, ad esempio, «al 10millesimo detenuto trasferito a pena alternativa consentirebbe un risparmio netto per l'intero sistema di 577 mila euro al giorno».

...le realtà di volontariato hanno un ruolo cruciale. Ora sono 274, ma altre si dicono già disponibili...

Potenzialità del volontariato. In questa partita le organizzazioni di volontariato possono avere un ruolo cruciale. Sono 274 quelle che già operano nel mondo carcerario ma, secondo una rilevazione della Fondazione volontariato

e partecipazione e dal Cnv, altre 1.747 sarebbero disponibili a impegnarsi nel settore, 2.457 a partecipare a progetti di sensibilizzazione, 3.403 ad accogliere detenuti o ex detenuti per il reinserimento e il recupero. **(gig)**

A gennaio apre un nuovo negozio per il progetto "Buoni dentro"

I ragazzi del carcere Beccaria producono e vendono pane fresco

«**NON ASSUMIAMO** persone per produrre pane, produciamo pane per creare occupazione». È racchiusa in questo slogan la filosofia del laboratorio di panificazione del Carcere minorile Beccaria, come a dire che lo scopo non è tanto la vendita, quanto il recupero dei giovani detenuti attraverso un'attività formativa a tutto tondo come può essere quella di un vero lavoro. Tra pochi giorni, però, il pane i ragazzi del Beccaria lo produrranno proprio in un negozio, un panificio che aprirà in piazza Bettini 5, in zona Bisceglie, a pochi passi dall'istituto penale.

È il naturale sviluppo del progetto "Buoni dentro" voluto dalla direttrice del carcere Olimpia Mondada e da Claudio Nizzetto, della fondazione Eris. Partito grazie al supporto di Enaip (l'ente di formazione professionale delle Acli) e dell'Associazione Panificatori di Milano, il laboratorio interno al carcere è ormai una realtà. I prodotti sono consumati direttamente all'istituto Beccaria, sono venduti all'esterno presso la Cascina Nibai, parte della Cooperativa sociale agricola Fraternità a Cernusco sul Naviglio.

Il negozio che aprirà a gennaio segue la stessa esigenza di mettere in contatto il carcere col mondo esterno. «Portiamo il pane dove ci sono persone - chiarisce Nizzetto, facendo eco alle parole del presidente del Tribunale dei minori Mario Zevola durante il convegno organizzato lunedì scorso al



Beccaria per lanciare l'iniziativa -. Solo se la comunità offre concrete possibilità di integrazione e opportunità per sviluppare le capacità personali si potranno avere occasioni di recupero dei detenuti».

Nel nuovo negozio saranno impiegati due ragazzi, mentre il laboratorio interno al Beccaria ne forma altri due, per un periodo di circa sei mesi. «Sono numeri poco significativi se si guarda alla quantità, non se si considera la qualità del lavoro svolto - sottolinea Nizzetto -. È un'esperienza attraverso cui i ragazzi possono riscoprire la passione per un mestiere e vivere nuove relazioni: tutti "appigli" che saranno utili nella loro vita futura. Abbiamo deciso di puntare a una vera esperienza lavorativa anche perché, con un percorso formativo tradizionale, spesso non si riesce a riaccende-

re l'interesse dei giovani. Ricevere le consegne da un superiore, gestire gli ordini dei clienti e la cassa, magari per chi è in carcere per aver commesso dei furti, è invece un'esperienza di vita vera». Una sorta di shock positivo che permette ai ragazzi di ricostruire la propria personalità.

Una testimonianza diretta arriva dalla riflessione di John, giovane detenuto passato ormai a San Vittore, che con altri coetanei, fin dalla permanenza al Beccaria, ha frequentato un laboratorio di «orientamento al lavoro», guidato dallo stesso Nizzetto. «Molti di noi sono i cosiddetti recidivi - ammette John -, ma un cambiamento è possibile quando ti accorgi di essere ancora valorizzato. Se si ricreano relazioni di fiducia e la speranza di qualcosa di bello per il futuro, allora di fronte a una nuova opportunità non ce la lasciamo scappare».

«È un modello di giustizia che passa attraverso il ricucire i rapporti con la comunità piuttosto che il mettere sulla bilancia le colpe» spiega ancora Nizzetto, che per i ragazzi del Beccaria preferisce la definizione di «giovani dalla biografia difficile» a quella esatta, ma forse riduttiva, di detenuti. Consapevole che, come tutti i loro coetanei, una volta scontata la pena dovranno anch'essi affrontare tutte le sfide del mondo del lavoro, e degli adulti.

Claudio Urbano

Tutti i giovedì dalle 10 alle 18.30 in via San Vittore 49 Milano

(MM1 S. Ambrogio, MM2 Conciliazione, Bus 50 e 58)

è aperto un mercato agricolo di qualità e creazioni di piccoli artigiani per valorizzare le economie locali e le relazioni di comunità.

In vendita pagnotte, panini, pizze e focacce prodotte con lievito madre dai detenuti della Casa di reclusione di Opera.

I permessi premio tra risorsa e sfida

L'ART. 30-ter della legge carceraria (n. 354/75) prevede la possibilità per il Magistrato di Sorveglianza di concedere ai detenuti, sotto certe precise condizioni, dei permessi premio di durata non superiore a 15 giorni, da usufruire fuori del carcere; per poterne beneficiare è comunque necessario che il detenuto abbia un recapito locativo autorizzato dal Magistrato, per cui si trovano nell'impossibilità di usufruirne quelli che non ne dispongono.

Fin dagli inizi, una delle principali attività del Girasole, certo la più onerosa, è stata la gestione di un appartamento (attualmente un bilocale) messo a disposizione dei detenuti che ne fanno richiesta

e insieme a eventuali famigliari. Gli ospiti in prevalenza provengono dalle carceri di Bollate, S. Vittore e Opera.

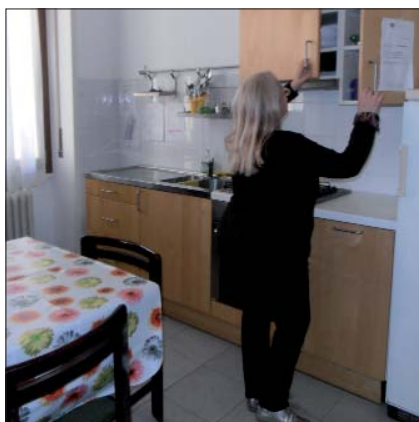
L'ospite, da noi chiamato "permessante", all'inizio di ogni periodo di permesso (raramente supera la durata di 4 giorni) viene accolto da un volontario o da un operatore che svolge alcune formalità, un po' più lunghe in caso di primo permesso, e risponde ad eventuali richieste; agli ospiti si chiede di vivere bene il rapporto con altri ospiti, di rispettare gli ambienti e di lasciare l'appartamento pulito e in ordine.

L'accoglienza vuole essere anche l'occasione di intrattenersi un po' coll'ospite per conoscerlo, ascoltare i suoi problemi e bisogni e, se possibile, aiutarlo; quando ciò avviene, in genere ne nascono colloqui cordiali e simpatici. Ad esempio uno di loro mi ha confidato che in carcere si è messo a scrivere poesie e mi ha lasciato un libretto di poesie scritte da carcerati, di cui alcune molto

belle e toccanti. Alcuni ai primi permessi dopo lunghe detenzioni hanno quasi paura della libertà e chiedono di essere accompagnati in città; comprensibilmente la maggior parte, specie fra gli uomini, non vede l'ora di godersi questi giorni di libertà ed appena sbrigate le formalità, corre in appartamento o esce subito.

Gli ospiti sono tutte persone che, dopo detenzioni più o meno lunghe, vedono avvicinarsi la luce della libertà, purtroppo per molti offuscata da paure, mancanza di prospettive, rischio di disperata solitudine e di indigenza, fino alla totale perdita di ogni diritto civile per gli stranieri irregolari: sono queste le principali cause di recidiva che vanificano ogni sforzo di riabilitazione. Per questo il Girasole ha orientato larga parte delle sue attività ad aiutare i detenuti a ricostruirsi una vita fuori dal carcere, rispondendo in particolare alla primaria necessità di un alloggio.

Pierluigi Lusona



Come sostenere le nostre attività

Vi invitiamo a continuare a sostenere i nostri progetti di housing sociale (accoglienza ai detenuti in permesso premio e di reclusi ammessi alle misure alternative) e di sostegno alle famiglie di carcerati attraverso il nostro Sportello aperto una volta alla settimana. Chi desidera può contribuire attraverso versamento su **c/c postale n. 87223442** intestato a "Associazione il Girasole onlus" oppure con bonifico sul **c/c bancario** del Credito Valtellinese (Agenzia 1) di Milano, codice Iban: **IT 60 F 0521 601631 000000002413**.

DAL 13 AL 15 MARZO
Il Girasole ti aspetta
a "Fa' la cosa giusta!"



Dal 13 al 15 marzo torna a Milano "Fa' la cosa giusta!". Quest'anno anche "Il Girasole" parteciperà, come ha già fatto in passato, alla fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibile. Vieni a visitare lo stand e non resterai deluso. Per chi già ci conosce e ci segue da vicino sarà l'occasione per rivederci, per chi ancora non sa chi siamo sarà una bella opportunità per scoprire i nostri progetti e altro ancora. Passaparola! Ti aspettiamo nei tre giorni alla Fieramilanocity, via Scarampo, Gate 8.

il girasole

c/o parrocchia San Vittore
Via degli Olivetani 3 - 20123 Milano
tel. 02.48199373
info@associazioneilgirasole.org
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile:
Luisa Bove

Editore:
Ass. "Il Girasole" Onlus, Milano

Stampa:
Piotti s.a.s., Arese (Mi)

Registrazione Tribunale di Milano
n. 3 del 3/1/2008